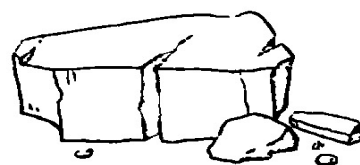


La Pietra Scartata



bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini

Anno II - Numero 8 - Ottobre 2007

Dopo due anni di riflessione, condivisione ed elaborazione, sono finalmente disponibili – raccolte in una preziosa pubblicazione curata da don Maurizio Chiodi (ed. Ancora, Milano 2007) – le ricche testimonianze di alcune famiglie della Comunità di Amici dei Bambini. Nel corso del 2005, fu proprio un'intuizione ed una proposta di don Maurizio, prontamente accolta dalle famiglie della Comunità, ad avviare un percorso teso a raccogliere, attraverso un percorso condiviso, tutte le tracce disponibili nel proprio tessuto esperienziale del cammino di accoglienza vissuto; nei mesi a seguire, grazie ad una testo guida ed una griglia di domande, le famiglie – genitori e figli – si sono poco per volta riavvicinati alla propria storia, rintracciando le coordinate, le prospettive ed il senso della propria accoglienza. Ora questo paziente e intimo lavoro è accessibile e disponibile anche a beneficio di quanti hanno vissuto all'esperienza dell'accoglienza o a questa intendono accostarsi. In questo numero del bollettino ospitiamo due ampi estratti della presentazione di don Maurizio Chiodi e della prefazione curata dal Presidente di Amici dei Bambini, Marco Griffini.

Indice: pag. 1 - “Storie vere di adozione”; pag. 7 - Il Rosario per i bambini abbandonati e dimenticati.

“Storie vere di adozione”

dalla introduzione di don Maurizio Chiodi

I racconti pubblicati sono nati dal desiderio di non tenere soltanto per sé il dono ricevuto.

Si tratta di storie di vita, belle e profonde, nelle quali genitori normali raccontano la vicenda della loro famiglia, che è stata profondamente segnata dall'esperienza dell'adozione.

Queste storie non offrono una impossibile fotografia istantanea e non hanno perciò la pretesa di 'fermare' la vita, nel suo incessante fluire e nel suo alternarsi di attese e delusioni, di sentimenti e pensieri, di paure e speranze. Sono storie vive, sempre aperte a novità imprevedibili.

Ciascuna delle testimonianze è il racconto – a volte lungamente meditato e elaborato, a volte più immediato e travolgente, ma sempre profondamente istruttivo – di una storia ogni volta particolare, unica, irripetibile e per questo carica della fascinazione della vita.

Alcune storie seguono molto fedelmente le domande della griglia proposta come traccia per la propria riflessione, quasi in un botta e risposta ideale. Altre invece seguono una linea più discorsiva.

Altre ancora hanno scelto alcune domande, concentrandosi su queste nel loro racconto. In ognuna delle testimonianze appare chiara l'unicità e la singolarità di ciascuna storia di vita.

In ognuno degli scritti c'è l'intreccio del racconto: a volte parla la voce femminile, a volte quella maschile, a volte tutte e due insieme. Il passaggio avviene spesso con la massima naturalezza.

Qualche volta le testimonianze dei genitori sono accompagnate da quelle dei figli, per scritto, quando questi sono abbastanza grandi per saper dire e ordinare i propri ricordi in un racconto personale. Altre volte invece, quando i figli sono ancora troppo piccoli, sono i disegni il modo in cui essi raccontano e interpretano la loro storia. Così, le testimonianze scritte dei genitori sono seguite da una raccolta di disegni, corredata da una breve guida per la "lettura" (nel libro, questa sezione è curata da Mara Corraini, mamma adottiva ed arteterapeuta).

Molte delle testimonianze sono profondamente segnate dall'esperienza di Amici dei Bambini, da più di vent'anni impegnata nel vasto e difficile mondo dell'adozione, protagonista anche di molte conquiste e 'battaglie'.

È caratteristico di Amici dei Bambini un approccio nei confronti dell'adozione che coniuga tra loro l'esperienza dell'abbandono e il dono dell'accoglienza, mettendo in rilievo le valenze personali e spirituali, culturali e politiche dell'adozione. Amici dei Bambini è un movimento portatore di un'esperienza che, a tutti i livelli, va dritta al cuore del senso dell'adozione di un figlio.

L'ascolto di queste preziose testimonianze, una per una, è molto importante per andare al di là dei molto facili e diffusi pregiudizi sull'adozione e per 'capire' più in profondità che cosa significhi - quale ricchezza e quali difficoltà - per un padre e per una madre adottare un bimbo, generato da altri e ora accolto come proprio figlio.

Adottare, certo, non è generare. Eppure la differenza suppone un'analogia fondamentale e non puramente teorica: chi adotta, non diversamente da chi genera, accoglie il dono di un bambino riconoscendo in lui un figlio, amandolo incondizionatamente e facendosene carico con tutta la sua dedizione.

Tutto ciò si rivela decisivo anche in ordine alla determinazione del 'senso' della relazione filiale in genere, e non solo nel caso concreto dell'adozione.

In questa rilettura delle testimonianze, le presenteremo come se fossero una soltanto e cioè come se esse costituissero, pur nella loro incommensurabile molteplicità e differenza, un'unica grande trama di una storia di amore, nella quale ci è dato di riconoscere l'opera meravigliosa e sempre stupefacente di Dio stesso.

Entriamo così, a piccoli passi, e con grande rispetto nel mondo straordinario di queste famiglie, che raccontano la generosità dell'amore!

Si tratta di lasciarsi sempre di nuovo stupire e istruire dalla bellezza che si nasconde nell'esperienza feconda, e a volte faticosa, della vita.

“ma tu sei mio figlio”

Raccontare di Amici dei Bambini è narrare di amore, quello vero, sperimentato, concreto, vissuto ... ricordato: come posso non parlare di te?

*Conversazione di Marco Griffini
posta a prefazione del libro “Storie vere di adozione”*

Talvolta mi chiedono: “quando è nata Amici dei Bambini?” Tu che dici? Non è forse in quel giorno in cui i nostri occhi non si sono più incrociati come sguardi di amici, ma si sono esposti, indifesi, al fuoco della passione?

La stessa emozione che oggi, quasi quarant’anni dopo, ritroviamo, nuovamente stupiti, all’annuncio di una nuova *rinascita*: “è stato adottato Felipe dal Brasile!”

La storia di Amici dei Bambini è il racconto della vita di una famiglia, e poi di un’altra, e un’altra ancora ... è la nostra storia, è la nostra vita.

Perché Ermanno e Teresa, quella coppia di coniugi mai vista prima, hanno bussato alla nostra porta in quel lontano ottobre del 1983? Ma chi poi, in realtà, ha bussato?

Era già tutto scritto nei tuoi occhi e custodito nei nostri cuori: così la rivelazione della nostra sterilità non ci ha colti impreparati. Avevamo già creato tanto spazio dentro noi; lì vi era posto per tanti, per tutti: racchiuderla nel pugno e stringere fino a sentirla, vera, viva, questa affascinante fecondità.

Certo ci sono voluti anni per riconoscerla – la grazia di una sterilità feconda – ma già allora perceivamo che era parte integrante di noi due, come se ci fossimo incontrati appositamente per questo.

Abbiamo “aperto” anche quella sera: sulla soglia il senso di una chiamata. Poi tutto è accaduto troppo in fretta. Una cosa, ora, mi è chiara: quella volta qualcuno, di certo, è entrato nella nostra casa.

Ci siamo così ritrovati a raccontarci per telefono: paesi e luoghi sempre più lontani; ma “bisognava” andare. Eh sì! Perché quella porta non si è più richiusa e pieni di stupore e stordimento accoglievamo chi riponeva in noi due, proprio in noi due, la speranza della vita, al di là di una ingrata sterilità.

Chi non l’ha sperimentato non sa cosa rappresenti il sorriso di un figlio adottato. Noi due ne eravamo ben coscienti ed è in forza di quel sorriso che quasi senza renderci conto ci siamo trovati in tanti e tutti entusiasti: “i bambini abbandonati hanno bisogno di chi ha già accolto uno di loro”.

La costituzione formale dell’Associazione, avvenuta nel gennaio del 1986 – poco più di due anni dopo la “prima” adozione – sancisce il primo pezzo di strada del movimento di famiglie: quel gruppo di amici aveva deciso di impegnarsi seriamente.

Venti anni da allora! La storia? La storia di Amici dei Bambini è come la nostra storia.

Amici dei Bambini cresceva: paesi e frontiere sempre nuove come se vi fosse qualcosa di insaziabile in noi. Non vi era limite o ostacolo così impegnativo da dissuaderci dal tentare: ovunque un missionario o una suora ci rappresentava una situazione di emergenza nella quale vi erano dei minori abbandonati, rispondevamo, così, semplicemente, come si fa in ogni famiglia all'insorgere di un problema e partivamo.

A nessuno "pesava" un impegno che via via diventava sempre più quotidiano: le adozioni crescevano, le famiglie anche, progetti, iniziative, sedi, ... Amici dei Bambini era diventata parte di noi: "è la mia vita" rispondevi sorridendo a chi ti chiedeva quale significato avesse il tuo impegno associativo.

Una sfida dopo l'altra, l'ansia di non accontentarsi mai, senza alcun timore né esitazione.

Eppure ero là, eravamo là e la tua voce in ogni dove mi raggiungeva: "Ovunque sarai, io sarò sempre al tuo fianco"

L'ostinazione e la caparbia di tentare e ritentare, ...ancora una volta... ancora di più...: ma che cosa cercavamo? Che cosa, chi non riuscivamo ad incontrare?

Di incontro in incontro, di paese in paese, di bambino in bambino, alla fine siamo arrivati a Lui.

Noi piccoli discepoli di Emmaus, persi nei nostri discorsi, affannati in un continuo "andare e ritornare", tenevamo gli occhi ripiegati solo sul nostro cammino e sui passi che, uno dopo l'altro, lo segnavano. Eppure sarebbe stato sufficiente alzare, un po', lo sguardo fino ad incrociare gli occhi di chi, camminando con noi, aveva affidato proprio a noi la sua piccola mano.

Ce n'è voluto del tempo per comprendere, per ritrovare in altri sguardi la stessa, identica passione del nostro primo incontro! Avevamo finalmente capito!

Dovevamo mettere in comunione fra le nostre famiglie non solo l'impegno, il lavoro e le responsabilità, ma - anche e soprattutto - la nostra fede.

"Chi accoglie uno di questi bambini, nel mio nome, accoglie me", e il bellissimo passo di Marco veniva inciso non solo nel muro di ingresso della nostra sede, ma soprattutto nei nostri cuori. Ci sentivamo coinvolti, ispirati... chiamati e forse, con una parola più grande di noi, ci siamo definiti una "Comunità di famiglie" e, chissà come, e dove, ma fu naturale, intitolare la raccolta di tutto quanto avevamo scritto fino ad allora, circa le riflessioni sull'accoglienza dell'infanzia abbandonata, "La Pietra Scartata".

Mai versetto di un salmo fu più azzeccato per significare l'esperienza dell'adozione: i nostri figli abbandonati che diventano grazie ad un gesto di Amore, l'opera meravigliosa e fondamentale della nostra vita. Veniva così "celebrata", un'intesa fra le famiglie al fine di dedicarsi al servizio dei bambini abbandonati.

Non tutti purtroppo accoglievano la proposta: quanti amici, stupendi e preziosi compagni di viaggio, commoventi nel loro impegno associativo, ci lasciavano per strada: troppo impegnativa la proposta di vita o la paura di una scelta di fede? E ci fu la “croce”; il dolore, la sofferenza, il dramma, la diaspora.

“L'accogliere *nel nome di Gesù*” – la rivelazione più bella e significativa della storia di Amici dei Bambini – dilaniava gli animi ed era fonte di una dolorosa separazione. Amici dei Bambini fu scossa totalmente fin dentro le sue fondamenta. Rimanevamo in poche famiglie, ma ecco che, di fronte a noi, si stava aprendo l'emozione di un altro, inimmaginabile cammino.

Iniziammo a pregare, per la prima volta, tutti insieme: ritrovammo i *Salmi*, “eletti” a preghiera comunitaria, da recitare in ogni nostro incontro e, quotidianamente, nell'intimità delle nostre case.

Anche noi due, ritornammo a pregare: il momento più vero di ogni giornata passata accanto a te, quando le mie labbra ti svegliano e unite alle tue, lodano il Signore per lo stupore e la gioia della vita.

Su quel cammino certamente c'era anche Lui: lo perceivamo; la sua presenza, ci accompagnava per lunghi tratti; ascoltavamo, ora con più convinzione, la sua parola; a volte c'era come qualcosa che ci affascinava, in un volto, in un sorriso...

Insomma ci eravamo accorti di non essere più soli: nel nostro impegno per accogliere il bambino abbandonato c'era anche Lui ed era proprio con noi. Ma... l'avremmo mai incontrato?

“Signore, dammi la grazia di incontrarti lungo questo cammino che ho iniziato insieme a questi miei amici” sono le parole conclusive dell'introduzione a “la Pietra Scartata”.

E l'incontro... ci fu! Sbalorditivo, immediato, dirompente: era sempre stato là! Ma chi l'aveva mai visto?

Là su quella croce: Gesù Abbandonato dal Padre, proprio come uno dei nostri figli adottati! E il suo urlo tremendo “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?” Chi l'aveva mai sentito?

Da quell'incontro cambiò radicalmente tutta la vicenda di Amici dei Bambini; la realtà dell'abbandono si apre al mistero stesso e da questo ne viene illuminata e fecondata: l'abbandono rivela un immenso e incomprensibile atto di amore, il senso più alto e vero di un dono.

Non solo le nostre attività vengono rilette e rivisitate alla luce del mistero dell'abbandono, ma anche la nostra fede riceve nuova linfa vitale e una spinta propulsiva inimmaginata; nasce la spiritualità dell'adozione.

Il grido dell'abbandono lacera ogni anfratto dei Paesi nei quali lavoriamo e l'imperativo diventa categorico: “entrare negli istituti, questa è la priorità; e tirare fuori i bambini per metterli in una famiglia”. E inizia così la sfida più difficile:

- non solo accogliere chi è stato abbandonato, quindi preparare le famiglie all'adozione, accompagnarle nello svolgimento delle procedure, collaborare a studiare leggi, procedure...
- ma accogliere l'urlo dell'abbandono; quindi cercare, scovare i minori che vivono nell'abbandono; coloro che sono stati dimenticati; liberare chi è schiavo di miti e pregiudizi...

Urlano, urlano e noi ora li sentiamo urlare ovunque: in Brasile, in Russia, in Marocco, in Nepal... in Italia. Si staglia davanti a noi una montagna immensa, infinita: l'emergenza dell'abbandono, la IV emergenza umanitaria del XXI secolo! Contro quella parete ci scagliamo, con la veemenza e la sconsideratezza di chi non ha più nulla da perdere: là ci sono dei bambini da salvare dalla perdita di un padre e di una madre.

La battaglia è iniziata: queste poche famiglie, sostenute dal coraggio di chi ha conosciuto l'amore, si lanciano in una avventura più grande di loro. Il mandato è uno solo: accogliere il grido del bambino abbandonato.

E i nostri volontari partono per ogni paese del mondo per portare la speranza della salvezza. Le nostre famiglie li seguono per testimoniare l'incontro con il Cristo Abbandonato e annunciare la salvezza dell'accoglienza, la rinascita della Risurrezione.

E tu, sempre al mio fianco. Instancabile presenza, capace di violare ogni più remota frontiera: in ogni bambino ritrovavo il tuo sorriso e la tua fiducia in me alimentava irresistibilmente la mia speranza.

Eccola la speranza: là sulla croce vi è un secondo urlo più forte di quello dell'abbandono. È l'urlo della speranza, di chi non si rassegna, nonostante l'apparente sconfitta, di chi ancora crede, nonostante l'abbandono.

La speranza contro ogni speranza: è questo il vero urlo del bambino abbandonato. Finalmente abbiamo imparato non solo ad ascoltarlo, ma anche ad accoglierlo; siamo entrati nel suo mondo, siamo scesi dalle nostre sicurezze, presunzioni, paure e ci siamo inginocchiati di fronte a lui, un semplice bambino abbandonato. Lo abbiamo guardato dritto, negli occhi: è il riflesso di nostro figlio e la sua voce, ora, è fin troppo chiara: "perché sono ancora qui abbandonato?"

Anche se non sono colpevole del tuo abbandono, sono comunque responsabile di tutti gli abbandoni del mondo! La responsabilità di tenere viva quella speranza, di alimentarla con la fede e la preghiera, di accoglierla con le opere e una instancabile attività.

Non è questa la storia delle famiglie di Amici dei Bambini? non è questa la nostra storia?:

- innamorati della vita hanno scoperto, l'uno negli occhi dell'altra, l'infinità dell'Amore;
- lo hanno rincorso, ritrovandolo sul volto di un bambino abbandonato;
- il sorprendente ed eccezionale dono ricevuto dall'incontro li ha aperti a nuove e straordinarie realtà di amore;
- hanno iniziato a sentire, fra milioni di voci di sofferenze e di drammi, l'urlo dell'abbandono;
- hanno imparato ad ascoltarlo, spogliandosi delle loro sicurezze e del loro timore;
- lo hanno accolto, riscoprendo ancora una volta e per sempre, la loro paternità e maternità;
- fino a testimoniare ed annunciare la salvezza per ogni bambino abbandonato del mondo.

«aumenta la mia fede»

dal Vangelo secondo Luca (17, 5-6)

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Aumenta la nostra fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: “Sì, sradicati e trapiantati nel mare”, ed esso vi ascolterebbe».

Commento

A volte è un alibi: *«Beato tu, che credi – Ah! Se potessi credere anch'io!»*

E ancora: *«Eh sì, voi avete avuto il coraggio di adottare, ma noi proprio non riusciamo a crederci genitori di un figlio non nostro. È più forte di noi!».*

Siamo, così, precipitati direttamente nel campo della “fantascienza”: rivestiamo la fede, o ciò che pensiamo sia, di un alone di magia, quasi che “il credere o non credere” non dipendesse da noi, ma dall'intervento di qualcuno e della sua “bacchetta magica”.

Siamo talmente presi e fagocitati da noi stessi, così ripiegati sulla nostra povera razionalità, che non riusciamo più a vedere al di là di ciò che non riusciamo – o non vogliamo – comprendere.

Eppure è tutto così semplice: basterebbe ricordarsi di quel “*se non cambiate e non diventate come questi bambini*”... (Mt 18, 3) e imparare a camminare umilmente al loro fianco, cercando di capire che cosa ci possono “insegnare”.

Un bambino abbandonato non si chiede perché è stato “abbandonato”, ne perché si trova da anni in quell'orfanotrofio.

Sono ragionamenti e riflessioni che lascia volentieri agli adulti, agli studiosi, agli statistici...

Lui vive nell'umiltà della sua attesa: *«aiutatemi, perché anch'io vorrei ritornare ad essere un figlio!».*

Vive nella fede della sua speranza, alimentandola di giorno in giorno fino all'atteso e non più inaspettato miracolo: *«Io sorrido a tutti».*

Vive nella certezza del suo incontro: *«Vi riconosco, perché ho atteso proprio voi – Ora, adottatemi, mamma e papà».*

Preghiamo:

Nel 1° mistero

Preghiamo per la nostra povera fede perché sappiamo, con semplicità, chiedere aiuto a chi sempre ci ascolta e ci accoglie nel Suo amore;

Nel 2° mistero

Preghiamo per coloro che “combattono” contro la loro “razionalità” perché possano “scoprirla” come una grande alleata nella umile ricerca della fede;

Nel 3° mistero

Preghiamo per tutti i coniugi sterili che non hanno ancora scoperto la grazia della sterilità feconda;

Nel 4° mistero

Preghiamo per i bambini abbandonati perché la testimonianza della loro fede nella speranza di una famiglia, possa “toccare” e “commuovere” il cuore di chi ha nelle sue mani il loro destino;

Nel 5° mistero

Preghiamo per i bambini abbandonati del Nepal perché possa essere approvata al più presto la nuova legge sulle adozioni per permettere anche a loro di ritornare a sperare nel miracolo del loro “incontro”.

Ogni primo sabato del mese, nelle comunità di Amici dei Bambini, in Albania, Bosnia Erzegovina, Kosovo, Bulgaria, Italia, Moldavia, Romania, Ucraina, Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador e Perù, viene recitato il Santo Rosario dedicato ai bambini abbandonati e dimenticati:

- Alle ore 21.00 a **Milano** c/o Oratorio di Affori, piazza Santa Giustina angolo Viale Affori.
- Alle ore 17.45 a **Maerne** (Ve) presso la Chiesa Parrocchiale di Piazza IV Novembre.
- Alle ore 18.45 a **Monghidoro** (Bo) presso la Chiesa Parrocchiale S. Maria Assunta.
- Alle ore 17.00 a **Bologna** nella Chiesa della Parrocchia Santa Maria Goretti - via Siconio, 16.
- Alle ore 18.30 a **Vallo Torinese** (To) nella Chiesa Parrocchiale San Secondo.

